

Lagheti alpini della Svizzera italiana

Antabia

13



Colori e contrasti

Il sentiero comincia in modo ombreggiato e tranquillo, promettendo un'escursione fresca e comoda, ma subito dopo si smentisce e un rododendro, che ha tutta l'aria di essere stato messo lì appositamente per mostrare il suo alpestre significato, avverte che la montagna sarà, d'ora in poi, davvero montagna anche se la bella scalinata di sasso si trasformerà, a un dato punto, in una brutta scaletta metallica. Ed è proprio a questo punto che la chiesa e le case di San Carlo danno l'impressione, tanti metri sotto, di essere state posate la sera prima per lasciar vedere a chi sale, per l'ultima volta, un villaggio abitato; non s'incontreranno più avanti, infatti, che cascate e dirupi e larici spuntati proprio sull'orlo dei burroni e posti in fila come per un tiro al bersaglio.

Il percorso sfiora poi una roccia liscia a strati e affrescata a chiazze dal tempo e non si può immaginare che sopra questa roccia, sulla quale l'acqua, seccando, lascia geroglifici subito antichi, il paesaggio, quasi avesse percepito il desiderio di chi monta, si allarga e s'infiora e coltiva l'erba sui massi, lasciando intravedere, contro il cielo, un pezzetto del Corte Grande dell'Alpe di Antabia.

L'alpe spunta da un dosso come fa la luna quando, diventando sempre più grossa, s'avvia fra le stelle; giunti alle sue baite, si trovano, in una triste e abbandonata piazzetta, le pecore che appaiono, a loro volta, tristi e abbandonate, mentre, proseguendo, si scorgono sparsi sassi marrone che possono essere scambiati per capre ferme a scrutare chi viene. Ma poi anche questi sassi scompaiono e si presenta, ampio liscio stupendo, il Piano delle Creste, in cui l'acqua indugia come se pascolasse fra i meandri prima di confluire in un canale naturale che le ridà la voce (ed è una voce discreta, garbata, non monocorde: ha le sue inflessioni e le sue pause, i suoi esclamativi e le sue ripetizioni).

Di là dal piano, lentamente corroso dal moto calmo, ma tenace della corrente, che passa, in autunno, tra rive d'erba tostata, s'alza il motto che porta al rifugio: un rustico fortunatamente rimasto rustico, con una fontana di legno e un'acqua che un po' cade e un po' si ferma come se la fontana andasse a prenderla, nei brevi intervalli, alla fonte. C'è tuttavia troppa acqua in giro per scoprire dove si trovi questa fonte: c'è quella dei torrenti, c'è quella dei ruscelli, c'è, infine, quella dei vicini lagheti d'Antabia, deposti in una conca incorniciata dalle creste che vengono occupate, a turno, dal sole e dall'ombra che, a turno, le rendono superabili o inaccessibili.

Quando si arriva al primo laghetto, par già, tanto è a filo degli occhi, di camminarvi dentro, spezzandone la superficie che è una lastra verde posata sopra la bassa profondità; e verde, ma con due tonalità, è anche la penisola che vi penetra, così come verdi sono gli isolotti che sembrano enormi fiori acquatici, abituati a spuntare ogni mattino.

Anche il secondo laghetto ha, attorno, ma verticali, le sue sassaie, che si trasformano, toccandolo, in liquide pareti e ridiventano poi, sul fondo, pietraie che salgono di nuovo per ritrovare la luce e far parte dell'anfiteatro che racchiude il laghetto che lo forma e ne è, nello stesso momento, formato. Dal Pizzo Sologna, la montagna precipita in balze e frane e forma, con l'Antabia che l'arresta, uno scenario che è sempre in attesa di qualche colossale conclusione e accoglie, nel frattempo, una solenne quiete scolpita.

Il colore dell'Antabia grande è irrequieto, imprevedibile, fantasioso: muta in un attimo senza dover ricorrere al passaggio di una nuvola, mescolando il vento e la nebbia, i fiori e la neve, il granito e la terra ed estraendone un'essenza che favorisce, di volta in volta, l'azzurro o il grigio o l'argento. È una continua e cangiante produzione cromatica, valorizzante ora l'indaco (Giuseppe Zoppi non parla forse di un lago "turchino come un prato di genziane?") o la trasparenza per la quale l'indaco è già troppo intenso (Giovanni Bertacchi non trovò forse, in Engadina, laghi "paghi di rifletter le selve e i ghiacciai"?).

È uno spettacolo che va seguito dall'alto, portandosi verso la bocchetta da cui si possono ammirare tutti e due i laghetti d'Antabia, che sono in concorrenza per quanto riguarda i rispettivi fascino e non sanno che, solo unendosi, essi possono meritarsi, nella classifica di bellezza, il primo posto dato ad essi, fra tutti i laghetti alpini ticinesi, da Filippo Bianconi, un geologo che non giudica solo le rocce.

Se quello grande, comunque, assume, quando vi si immerge la prima ombra, una tinta che, nella parte non ancora oscurata, è impareggiabile nel suo sfoltorio carico e insieme delicato, quello più piccolo mostra, nel momento in cui l'alba viene al mondo, un'inimitabile trama sommersa: una rete che ha catturato, durante la notte, macchie simili a pesci appena creati.

Ed è confrontandoli e unendoli che ci si accorge che fra i due laghetti d'Antabia v'è come l'inizio (o la fine) di un terzo laghetto, la cui acqua ricorda il colore del Basodino che, in certi punti, appare come se appena fosse stato misteriosamente bruciato.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Proprio vicino ai laghetti di Antabia, in zona Fiorera, crescono alcune bellissime piante, tra le più preziose delle nostre montagne. Al momento del disgelo abbondano la *Saxifraga* a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia*) e la *Soldanella* (*Soldanella alpina*) dal caratteristico fiore a forma di campanella violacea sfrangiata.

Il terreno calcareo ha favorito la crescita dell'amatissima *Stella alpina* (*Leontopodium alpinum*), dello sgargiante *Astro alpino* (*Aster alpinum*) e lo sviluppo dei tappetini di *Camedrio alpino* (*Dryas octopetala*) dai petali di uno straordinario bianco candido. Nel mese di agosto è in piena fioritura una delle rarità di tutte le Alpi, la *Saponaria dorata* (*Saponaria lutea*), che in Ticino troviamo solo in Val Bavona. Altro bellissimo e raro fiore che cresce in questa regione calcarea è il bianco *Anemone* del Monte Baldo (*Anemone baldensis*)

Geologia

Filoni di talco e di amianto furono scoperti in Valle Bavona e la concessione per il loro sfruttamento venne data, nel 1917, a Giuseppe Gobba. Sono presenti nella regione della gita "quarzi, agate, stauroliti, granati, prenititi, talliti, feldspato adulare, mica, cloriti, tormaline". I minerali di calcce erano sfruttati, una volta, così come la pietra ollare, industrialmente. Emilio Zanini segnalò nella zona, nel 1908, "bei trovanti di ferro oligisto, limoniti, siderosio, piriti di ferro e di rame, rutilio, titanio, anatasio e sfeno".

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

San Carlo, in fondo alla Valle Bavona. Il sentiero ha avvio, a sinistra, prima dell'ultimo ponte della strada cantonale.

Itinerario

San Carlo (938 m) – Corte Grande (1914 m) – Piano delle Creste (2108 m) – Laghetti di Antabia (2126 m e 2189 m).

Dislivello

1251 m

Durata

4 ore fino ai laghetti

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1271 Basodino

1:50'000 Carta Escursionistica Valle Maggia

Segnaletica

Bianca-rossa

Ristoro e rifugi

A San Carlo vi è il ristorante Basodino aperto dal 1° maggio al 30 settembre. Al Piano delle Creste vi è il rifugio (tel. 091 755 14 14) della Società Alpinistica Valmaggese, ampliato nel 1988. Ha cucina con fornello a gas e 39 posti-letto. È aperto da giugno a ottobre; il guardiano è presente il sabato e la domenica. Per informazione e prenotazioni rivolgersi a Fiorenzo De Rungs (tel. 091 754 16 79). Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Posteggi

Sotto il ristorante Basodino e sul piazzale che, più in alto, serve da eliporto.

Collegamenti

Da aprile a ottobre vi è giornalmente un servizio autopostale tra San Carlo e Bignasco, dove giungono, da Locarno, i bus della FART.

Informazioni sui laghetti

Estensione

Antabia piccolo 7500 m²

Antabia grande 60'000 m²

Coordinate

680,750/138,100

681,000/137,850

Posizione e forma

Quello piccolo, dalle rive pianeggianti, ha forma quasi rettangolare; quello grande, che lo alimenta, giace in una conca e dà l'idea di un cocomero.

Origine

Tutti e due i laghetti, di origine glaciale, sono scavati nello gneiss tipo Antigorio.

Pescosità

Nel laghetto grande le specie immesse sono la trota fario, la trota iridea e la trota canadese. Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 1800 estivali.

Nel laghetto piccolo vengono immesse la trota fario e la trota iridea con un piano annuale di ripopolamento di 200 estivali.

San Carlo è “terra” di Bignasco, mentre tutti gli altri nuclei della Valle Bavona appartengono a Caveragno, che si sarebbe diviso da Bignasco già prima del 1428, anno in cui tra i due comuni fu firmata una carta che definiva i rispettivi territori.

Anticamente il villaggio di San Carlo si trovava “più in alto, proprio alle falde della catena di dirupi, in cima ai quali già s’intravede il ghiacciaio di Caveragno. Uno scoscendimento costrinse la popolazione a trasportare le sue tende sopra più mite e sicuro pendio”.

A San Carlo, villaggio rinomato per le sue ciliegie, favorite dall’“ottima temperatura del posto”, v’era, un tempo, una “piccola industria di utensili domestici lavorati al trapano”; essa restava tuttavia chiusa nei mesi invernali, dato che era vietata la dimora in tutta la Bavona, in questo periodo, “da prescrizioni municipali, onde ovviare agli infortuni che sollevano accompagnare la stagione delle nevi e delle valanghe.”

Economia alpestre

L’Alpe di Antabia è già citato in una pergamena del 1204 (si chiamava, allora, Intabia); nel 1296, Moghegno riscattava dalla famiglia Magoria di Locarno diritti in Antabia. Da una statistica del 1885 risulta che il bestiame pascolato su quest’alpe, che comprendeva le “stazioni di Olmo, Moierolo, Corte Grande e Piano delle Creste”, ammontava a 55 mucche e 200 capre.

I vitelli di Antabia, come ricorda Luigi Martini in “Alpi di Val Bavona” (1983), erano venduti, prima del 1900, attraverso il Tamier (2772 m), in Valle Formazza; aggiunge il Martini: “Oggi tutti gli alpi di Bavona sono deserti e le poche, ma sempre troppe, pecore staggiate non fanno che incentivare il degrado del pascolo e la distruzione dei resti di una civiltà che merita ben altro rispetto”.

Quello di Antabia è stato abbandonato nel 1969, ma ancora nel 1976 Celso Pedretti affermava che, sistemato, “sarebbe un buon alpe”.

Chiese e oratori

La chiesa di San Carlo, datata 1649, ha il soffitto in travatura e il coro voltato a crociera.

L’oratorio della Presa, sopra San Carlo, con la Crocifissione del 1524, ha dato origine a questo racconto: la fune della sua campana fu mangiata, durante un crudissimo inverno, da un orso, il cui scheletro venne poi trovato, la successiva estate, a Robiei insieme con i resti di quel famelico pasto. Prima di arrivare a San Carlo si passa dalla chiesa di Gannariente che è dedicata a Santa Maria delle Grazie ed è, come rileva Piero Bianconi, “la più importante della Valle”. Ogni anno, la prima domenica di maggio, una processione percorre a piedi tutta la Bavona e raggiunge questo oratorio, sopra la cui porta è incisa la data 1595; nel suo interno si trova l’inferriata che fu portata a spalle, sin qui, dalla Valle Formazza.

Demografia

Bignasco aveva, nel 1880, 202 abitanti; nel 1900 i fuochi erano 59 e le anime 193: 81 uomini e 112 donne; 20 abitanti si trovavano, quell’anno, all’estero e 124 erano celibi. Il comune conta attualmente 270 abitanti.

Da San Carlo parte la funivia realizzata nell’ambito dei lavori idroelettrici della Maggia; la cabina, che può accogliere 120 persone, porta in 15 minuti a Robiei, superando un dislivello di 870 m. È in funzione da metà giugno a metà ottobre con 10 corse giornaliere, la prima alle ore 07.15 (giorni festivi alle ore 08.00).

La vetta principale del Basodino (3274 m) fu scalata per la prima volta, il 3 settembre 1863, dalla guida Pietro Jossi e da Gaudenzio Gianini, Giacomo Padovani e Pietro Scuellia.

La cima del Medola (2957 m) fu raggiunta per la prima volta, nel 1904, da Preiwerk e Locarnini.

Una leggenda narra che “il Creatore, vagliando in illo tempore la terra, ne disseminava la parte utile in tutte le valli adiacenti, e i detriti inutili li riversava nella Bavona”.

Secondo Carlo Taddei, il nome di questa valle deriverebbe dal fatto che “il fiume Bavona sino a Sonlereto e poi da Fontana in fuori scorre, a piccoli balzi, tra enormi macigni. La spuma dei poeti equivale, qui, alla bava e, da bava, Bavona”.

L’ultimo lupo della Bavona fu ucciso nel 1845.

Sugli alpi di questa valle si mangiava, un tempo, la “fiascia”, che era una “miscela delle due farine di segale e di castagno”; era un cibo “alquanto indigesto”, che non diventava però così rapidamente acido come il pane. Federico Balli, in “Valle Bavona” (1885), scrive che a San Carlo “il fiume non contiene alcuna sorte di pesce” e ne attribuisce il motivo a un “salto che l’acqua fa alla base del piano di San Carlo” o alla “soverchia freddezza dell’acqua formata da diversi emissari del ghiacciaio e punto temperata dalle sorgenti che più sotto ne correggono la temperatura”.

L’alta Bavona ha ripetutamente ispirato i poeti; nel 1897, Alfredo Pioda scrisse, rivolgendosi al Basodino: “Tu stai possente: e la Bavona scende, in un abbraccio stringersi a la suora/e al lago volge e quivi argentea splende, di te narrando ancora”.

Escursioni

Tra le varie escursioni proposte dalla gita ai laghetti di Antabia, v’è la classica traversata, alpinisticamente però già impegnativa, che porta ai due laghetti della Crosa (2153 m e 2116 m) e quindi, lungo la Val Calneggia, a Foroglio (697 m). Per la traversata completa da San Carlo a Foroglio bisogna calcolare circa 10 ore.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Francini 30a, 6501 Bellinzona
www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)
www.laghettilalpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.